



Newsletter Numero 21

11 dicembre 2020



L'INTERVISTA

Luca Moretti, Direttore dell'Ufficio CNR di Bruxelles e Rappresentante Nazionale del Comitato Strategico di Horizon 2020



Quali sono le novità introdotte nella proposta Horizon Europe?

Horizon 2020 è stato concepito sulla scorta del Rapporto Lamy "Lab-Fab-App" affidato dalla Commissione ad un gruppo di 11 esperti. Le opinioni degli stakeholder sul prodotto coprono l'intero spettro dei giudizi spaziando dalla beatificazione del testo fino alla sua totale stroncatura. Un accettabile valore medio di questo ampio intervallo si attesta comunque attorno alla sintetica espressione: "non occorre

mobilitare 12 esperti per formulare le raccomandazioni contenute nel rapporto". Non è soprattutto sfuggito che esso, di fatto, sostiene tesi e visioni che già l'ex Commissario Moedas aveva espresso a titolo personale (ad esempio il concetto di mission oriented, di EIC-European Innovation Council) e che ha poi presentato come suggerimento di un "High Level Group" indipendente. Horizon Europe nasce quindi nel solco della continuità (almeno apparente) ma con sostanziali novità artificialmente incastonate in una struttura poco adatta. Malgrado l'architettura ricalchi quella di Horizon 2020, viene introdotto il concetto di *Mission* che dovrebbe, negli auspici del legislatore, sintetizzare (a) un più veloce trasferimento al mercato della conoscenza scientifica e (b) una miglior accettazione da parte dei cittadini europei della decisione di finanziare la ricerca con fondi pubblici. I dibattiti che sono alla genesi delle Mission hanno fatto rilevare che, come gli Stati Uniti nel 1961 lanciarono la "Corsa alla Luna", l'Unione Europea deve ora individuare obiettivi di simile rilevanza al fine di ottenere, grazie ad un maggior coinvolgimento dell'opinione pubblica, un consistente supporto politico alla richiesta di maggiori finanziamenti pubblici alle azioni UE di Ricerca e Innovazione. Le caratteristiche che le singole mission dovranno avere sono: 1. capacità di ispirazione e rilevan-

za sociale, 2. scopi chiari, definiti nel tempo con risultati misurabili, 3. azioni di ricerca ambiziose/ma realistiche, 4. multidisciplinarietà, 5. evidenza di multiple soluzioni "bottom-up" che possono essere messe in competizione. L'altra novità di rilievo di Horizon Europe, ereditata dal precedente Commissario, è l'introduzione di un pilastro dedicato all'Innovazione e al consolidamento di un European Innovation Council che nasce dall'identificazione di criticità e necessità del sistema europeo di ricerca e innovazione. In particolare, come criticità principale è stata individuata la mancanza di un ecosistema che attragga investimenti, imprese e regioni verso l'economia della conoscenza e quindi sostenga la crescita e l'occupazione, mentre viene ravvisata l'esigenza di un quadro normativo favorevole all'innovazione e di processi rapidi in grado di rispondere all'esigenza di un mercato che muta rapidamente. Anche il limitato investimento medio EU in ricerca e innovazione (se comparato con quello negli USA) e la scarsa attitudine al capitale di rischio sono stati identificati come aspetti che hanno impedito finora lo scaling-up di molte imprese eccellenti e la possibile ascesa verso il mercato globale. In sostanza Horizon Europe sarà molto proiettato verso innovazione e obiettivi concreti con limitato spazio per la ricerca "curiosity driven" (ad eccezione dello ERC) e quella a TRL più bassi.

(continua a pag. 2)

PASSAPAROLA

Produzioni di qualità: verso un riconoscimento europeo?

È di pochi giorni fa la pubblicazione della proposta della Commissione Europea sul piano d'azione sulla proprietà intellettuale (vedi ME n.20) ed una delle iniziative ivi contenute, di maggior interesse per l'artigianato europeo, sembra finalmente vedere la "luce in fondo al tunnel". La stessa Commissione ha infatti avviato il primo *step* di una procedura, che durerà buona parte del 2021, ma che potrà finalmente condurre alla proposta per una normativa che regolamenti le indicazioni geografiche per i prodotti non alimentari. È infatti aperta la consultazione pubblica per contribuire ai contenuti del nuovo strumento. Contributi che saranno tenuti in conto nel lungo iter che porterà, inizialmente, alla redazione di una valutazione d'impatto su costi e benefici e poi, si spera, ad un sistema trasparente ed efficiente in grado di proteggere produzioni così tradizionali e forte-

mente legate al territorio anche del nostro Paese. Un processo molto lungo, partito nel 2014 con un primo Libro Verde, seguito da un rapporto d'iniziativa del Parlamento Europeo che si proponeva di rilanciare un tema che sembrava scomparso dall'agenda UE, fino alla decisione del Consiglio del 10 novembre scorso, che di fatto apriva definitivamente la porta all'attuale consultazione. L'importante passaggio, nel novembre 2019, con la firma da parte dell'Unione Europea del *Geneva Act* dell'accordo di Lisbona, ha posto peraltro sotto un unico cappello le IG dei prodotti alimentari e non, consentendo anche ai 27 di beneficiare delle opportunità offerte nell'ambito dell'Organizzazione mondiale della proprietà intellettuale (WIPO). La frammentazione del quadro regolamentare dei singoli Stati membri sul tema delle cd *IG no food*, senza un opportuno mutuo riconoscimento, pone ostacoli al mercato interno e alla valorizzazione di produzioni

tradizionali, spesso localizzate in aree periferiche dell'Unione Europea e a rischio di concorrenza sleale di prodotti provenienti dai Paesi terzi. Ma non poche difficoltà sono state rilevate anche nei negoziati commerciali con i Paesi terzi, pronti a riconoscere la protezione sulle nostre IG agricole a fronte di un riconoscimento europeo sulle loro Indicazioni non alimentari. La Commissione sottolinea comunque l'impatto non positivo che il forte legame tra prodotti tipici e territorio potrebbe avere sull'utilizzo di catene globali del valore, rischiando di ridurre innovazione e competitività. Insomma, un *dossier* complesso, ma su cui il sistema Italia si è sempre mosso compatto a sostegno; il primo documento presentato da Unioncamere a riguardo risale al 2007. Ci auguriamo che questa sia veramente la volta buona.

flavio.burlizzi@unioncamere-europa.eu

I negoziati per la sua definitiva approvazione sono particolarmente complessi: quali gli equilibri in campo e le tempistiche prevedibili?

Parallelamente al negoziato su Horizon Europe che sta volgendo al termine e probabilmente si chiuderà in questo semestre di Presidenza tedesca del Consiglio UE, si svolgono i ben più complessi negoziati sulle prospettive finanziarie pluriennali – in sostanza il bilancio UE 2021-2027. Dagli ultimi vertici dei Capi di Stato e di Governo è emersa con chiarezza la volontà degli Stati Membri di rimodulare al ribasso la dotazione finanziaria dell'UE e di redistribuire le somme secondo una logica conservativa, a favore quindi della Politica Agricola e della Politica di Coesione che prevedono quote di ritorno finanziario stabilite e non competitive, e a scapito del Capitolo Ricerca e Innovazione. La sostanza è che troviamo sul tavolo 80.5 miliardi (prezzi 2018) per Horizon Europe (in luogo dei 94.1 proposti e dei 100 auspicati). Anche 13.5 miliardi del Recovery Fund che dovevano inizialmente essere destinati alla ricerca sono stati ridotti a 5. In sostanza dovremo fare i conti con un programma per la ricerca costruito sulla base di grandi ambizioni ma con una dotazione ridotta. Sarà quindi necessario rimodulare le aspettative, soprattutto nel secondo pilastro che ha promesso risultati tangibili e mirabolanti attraverso le 5 "Mission". Dall'ultimo Consiglio dei Ministri della Ricerca è uscito un consenso ancorché non unanime sui testi legislativi di Horizon Europe ed un rammarico (forse troppo tiepido) sui tagli di budget operati. Sulla scorta di questo "agreement" la Presidenza tedesca avrà il mandato per negoziare con il Parlamento Europeo la *green light* finale che potrebbe portare all'adozione del Programma nei tempi stabiliti. Il Parlamento Europeo, d'altro canto, come colegislatore ha espresso invece il più ampio dissenso per la riduzione finanziaria di Horizon Europe e sembra pronto ad esercitare il proprio potere di veto nel caso che i Governi dei 27 non rivedano al rialzo la distribuzione del bilancio a favore della ricerca e dell'innovazione.

I negoziati per la sua definitiva approvazione sono stati particolarmente complessi: qual è il suo giudizio sui risultati raggiunti?

Il negoziato per ottenere i testi di Horizon Europe oggi sul tavolo ha avuto un percorso altalenante, complici alcune presidenze di turno non particolarmente dinamiche e la pandemia, che ha ridotto i confronti bilaterali informali e le occasioni di incontro vis a vis (i momenti veramente efficaci per raggiungere compromessi tra gli Stati Membri). In questo scenario la Commissione ha avuto terreno facile per "indurre" le proprie scelte e i 27 si sono accontentati di accaparrarsi questa o quella tematica con il consueto *Christmas Tree Approach*, dove ogni soggetto mette una palla sull'albero di Natale ma il risultato finale è a volte discutibile. Partendo dall'architettura del Programma, come dicevamo in premessa, Horizon Europe è stato concepito sulla scorta di certe ambizioni che dovevano essere corroborate da un budget altrettanto ambizioso. Il primo pilastro è rimasto speculare a quello di Horizon 2020 (senza le FET) interamente dedicato alla ricerca "bottom up" e quindi non orientato da call tematiche. Il secondo e terzo pilastro di Horizon 2020 sono stati invece integrati in un unico pilastro, articolato in 6 clusters tematici che ricalcano le sfide sociali presenti dell'attuale Programma Quadro. Su questo pilastro la Commissione è stata piuttosto scaltra: per evitare le innumerevoli pressioni che continuamente riceve per "orientare" i testi dei bandi da diversi attori (per ogni paese: ministeri, regioni, associazioni

industriali, organizzazioni di ricerca, ecc.) con la conseguente difficoltà di raggiungere coerenza tra le proposte, ha inserito nel processo di definizione dei Work Program, la costituzione delle cosiddette "Partnerships", operando una razionalizzazione tra i molteplici strumenti che le istituzionalizzano. Il concetto di partenariato esisteva già in precedenza attraverso i cosiddetti articoli 185 e 187, le public-public (P2P) e public-private partnerships (PPP). In pratica si realizza in un network di partecipanti che rappresentano i maggiori attori nei settori coinvolti e che si accordano per lanciare bandi o promuovere attività congiunte. In Horizon Europe sono stati identificati circa 50 partenariati, riconducibili ai 6 Cluster, che devono contribuire a concordare sulle tematiche e attività da finanziare attraverso i bandi. Nello stesso Pilastro sono poi state inserite le 5 Mission di cui abbiamo parlato in premessa. Ora, per dare un'idea della frammentazione finanziaria si pensi che a questo Pilastro sono dedicati poco più di 50 miliardi di euro che dovranno essere ripartiti tra bandi tradizionali di ricerca in collaborazione e dotazione per i 50 partenariati. Il 10% (quindi 5 miliardi) andrà poi alle 5 Mission che con 1 miliardo ciascuna in 7 anni non potranno certamente ottenere i risultati roboanti che si auspicano. In sostanza è un programma quadro abbastanza ben costruito, ma che si poggia su fondamenta poco stabili (quelle finanziarie) e che con il suo marcato orientamento verso l'innovazione rischia di far trovare l'Europa, tra sette anni, senza quelle basi di conoscenza che solo la ricerca precompetitiva può generare.

Come valuta la partecipazione italiana a Horizon 2020? Come migliorare i risultati nella prossima programmazione?

L'analisi della performance dei Paesi in Horizon 2020 non può prescindere da un esame della cornice geopolitica ed economica europea, profondamente mutata rispetto a quella che ha definito i precedenti programmi quadro. Il messaggio politico che ha contraddistinto il periodo 2014-2020 è che le politiche in materia di Ricerca & Innovazione, al pari delle altre, devono supportare una ripresa economica sostenibile in Europa, basata su prodotti e servizi ad alta intensità di conoscenza, in grado di competere nei mercati mondiali in crescita e in segmenti ad alto valore aggiunto. In sostanza fornire il loro contributo ad un positivo impatto socio economico. E soprattutto la seconda fase di Horizon 2020 ha assecondato questa inclinazione con molti bandi per azioni di innovazione e un minore accento sulla ricerca. È indubbio quindi che molti "partecipanti abituali" dei Programmi quadro si siano trovati in difficoltà di fronte ad un approccio profondamente mutato rispetto a quello tradizionale, cambiato non solo da lineare (tematico) a sistemico (multidisciplinare) ma anche con una maggiore rilevanza dell'impatto socio economico. Dall'analisi delle performance dei Paesi in Horizon 2020, emerge quasi sempre un rapporto diretto tra gli investimenti nazionali in ricerca e innovazione (e in generale "condizioni quadro" favorevoli) ed il tasso di successo in termini di budget e progetti ottenuti nel programma dai singoli Paesi. In sostanza minore è la distanza tra gli investimenti in R&I (in termini di percentuale del PIL) e il target EU del 3% e maggiore è il livello di performance. Anche la presenza di strategie nazionali focalizzate su un numero limitato di priorità tematiche sulle quali far convergere le risorse del Paese, è risultata una carta vincente. Negli Stati più performanti si osservano inoltre iniziative nazionali di sostegno ai partecipanti ad Horizon 2020 in termini di "advise" e accompagnamento

agli stakeholders partecipanti. In alcuni casi abbiamo rilevato un ecosistema generalmente più favorevole a ricerca e innovazione (normativa più snella, ridotta burocrazia, fiscalità agevolata, infrastrutture attraenti e aperte, condizioni lavorative e salariali migliori, possibilità di sviluppo di carriere professionali, alto numero di ricercatori) Insomma quelle condizioni quadro che unite alle capacità scientifiche di un Paese permettono di fare la differenza. Come pure fondamentale è la capacità di un Paese di "fare sistema", ovvero creare un elevato numero di interazioni tra tutti i soggetti coinvolti ai diversi livelli (pubblici, privati, nazionali, regionali), indirizzando gli sforzi nella stessa direzione, favorendo una forte collaborazione, costruzione e messa in comune delle conoscenze e aumentando la percezione di muoversi come un unico soggetto. E questo atteggiamento risulta spesso più importante degli investimenti stessi. Dalla lettura dei dati emerge infatti che l'Italia si attesta al 4° posto per progetti conseguiti e al 5° posto per budget assegnato. Se è vero che Regno Unito, Germania e Francia investono di più di noi in ricerca e innovazione (rispettivamente 1,70%; 2,87%; 2,26% del PIL 2014), altrettanto non si può dire della Spagna che però è stata capace di creare quello spirito di squadra e quell'ecosistema estremamente efficace nell'agone europeo (hanno orientato in maniera oculata e strategica i fondi strutturali verso la ricerca). Altro elemento che gioca a favore del successo è il rapporto tra ricercatori/scienziati e la forza lavoro (gli ultimi dati Eurostat dicono che l'Italia si colloca piuttosto in basso con un 3,2% a fronte di una media UE del 5,1 e i picchi di Israele e Svizzera sopra l'8%). Sempre nell'ottica di un sistema efficiente non va trascurato poi il giusto livello di rappresentatività e solidità degli interlocutori sui tavoli Bruxelles, come elemento fondamentale per credibilità dei singoli Paesi (in una parola la reputazione).

Quali azioni potrebbero essere realizzate per ampliare la platea dei beneficiari nel nostro Paese?

Alla luce di quanto sopra possiamo quindi identificare una serie di elementi strutturali da affrontare nel lungo periodo, quali aumento degli investimenti in R&I, incremento del numero di ricercatori e ammodernamento delle apparecchiature scientifiche. Accanto a questi elementi ci sono però una serie di misure o azioni "a costo zero" che abbiamo visto funzionare egregiamente per altri Paesi, come ad esempio favorire sinergie tra fondi strutturali e finanziamenti per la ricerca, utilizzando in maniera efficace FESR e FSE rispettivamente per infrastrutture e formazione nel settore ricerca (condizionalità per altro già prevista). Oppure ridurre il numero di priorità nazionali sulle quali far convergere le risorse e le energie di tutti i Ministeri potenzialmente coinvolti (la Germania pur avendo le potenzialità per permettersi di coprire tutte le aree tematiche, ha selezionato 6 settori ritenuti strategici per il Paese). Pur comprendendo infine le necessità dei governi nazionali di dover "rendicontare" la propria presenza sui capitoli del bilancio UE, ricondurre la propria partecipazione ad Horizon 2020 (come pure ai Fondi Strutturali o alla Politica Agricola) ad un mero rientro economico in termini di percentuali, è una visione lontana dall'idea di cittadinanza Europea pensata 60 anni fa con l'obiettivo di superare i particolarismi degli Stati nazionali. Per avere il necessario impatto nel contesto globale sarebbe auspicabile ragionare in termini di sistema europeo anziché insieme di sistemi nazionali, soprattutto considerando che nessuno Stato del vecchio continente è in grado da solo di essere competitivo sullo scenario mondiale.

OSSERVATORIO EUROCHAMBRES

Le Camere europee in vetrina



Microcredenziali: un'opportunità di collaborazione per le Camere di Commercio

Delle dodici azioni che compongono la nuova Skills Agenda europea, la decima si propone di sviluppare, insieme a tutte le parti interessate, standard europei per le cosiddette “microcredenziali”, che affrontino i requisiti minimi di qualità e trasparenza al fine di consentire la validazione e il riconoscimento di tutte le attività formative seguite da un lavoratore. Le microcredenziali potranno aiutare a colmare le lacune esistenti nell'offerta e nell'accesso alla formazione di coloro che, in età lavorativa, debbano gestire con successo le transizioni sia in ambito di upskilling che di reskilling. Sono il perno su cui, soprattutto in un'ottica di apprendimento permanente, si incentrano per gli adulti altre azioni sinergiche, come quella dei conti individuali di apprendimento. Delle microcredenziali si è parlato lo scorso 17 novembre durante i lavori del Comitato che ad EUROCHAMBRES segue il “dossier” delle competenze e dell'imprenditorialità. Un'occasione per condividere con la Commissione

Europea il ruolo che il sistema camerale già svolge al riguardo in diversi Paesi e quale esperienze possono essere condivise. I lavori della Commissione prevedono per i mesi a venire: un rapporto sulle microcredenziali che sarà pubblicato il prossimo 14 dicembre, quale risultato del lavoro del Gruppo di esperti creato a maggio, finalizzato a fornire una definizione europea delle microcredenziali e orientamenti per roadmap 2021-2024 per il futuro sviluppo della strategia; una consultazione pubblica sulle microcredenziali prevista nella primavera del 2021; una raccomandazione del Consiglio attesa per fine 2021. La Commissione, nel futuro e fino al 2024 svilupperà progressivamente un elenco di provider affidabili che forniscono microcredenziali, esplorerà l'inclusione delle stesse nell'*European Qualification Framework* e premerà per rendere più facile l'archiviazione e il cumulo (*stackability*) delle microcredenziali, permettendo di “esibirle” tramite il nuovo Europass e integrandole in tal modo negli strumenti europei esistenti.

diana.marcello@unioncamere-europa.eu

Molto più di un Business Information Center

Promosso dalla Camera di Commercio di Tel Aviv, si chiama *Business Information Center* ma la sua offerta va ben oltre meri scopi informativi. L'obiettivo principale del servizio è quello di sostenere il commercio internazionale del paese assistendo non solo le imprese israeliane nei processi di internazionalizzazione, ma anche quelle straniere

desiderose di accedere al mercato nazionale. La vasta gamma di servizi del *Business Information Center*, oltre ad individuare fornitori e potenziali clienti e a creare efficienti reti di connessione tra partner locali ed esteri, avvalendosi del supporto di *Enterprise Europe Network*, fornisce report e statistiche relativi a dati sulla commercializzazione dei vari prodotti e allo stato dell'arte dei diversi settori economici, per individuare benefici e rischi collegati e mettere opportunità a confronto. Come nel caso di EEN, nell'erogazione dei vari servizi il centro ricorre al sostegno di enti o organizzazioni specializzati nei diversi campi di operatività, al fine di garantire maggiore professionalità e puntualità nel soddisfare le esigenze delle imprese. E non è finita qui: lo strumento offre anche un canale informativo diretto sulle gare d'appalto presso la Banca Mondiale, le Nazioni Unite e le istituzioni dell'Unione europea ed un supporto a livello consulenziale in caso di partecipazione da parte delle imprese. Il servizio appare promettente già a giudicare dal sito web ricchissimo di informazioni, che presenta anche una sezione dedicata ai feedback da parte degli utenti, i quali descrivono ripetutamente lo strumento come “eccellente, efficiente e veloce”.

stefano.dessi@unioncamere-europa.eu

FEDERATION OF ISRAELI CHAMBERS OF COMMERCE
ISRAEL'S LARGEST BUSINESS ORGANIZATION



Il Cluster tecnologico per una Polonia più green

Il [Cluster specializzato nello sviluppo di tecnologie all'idrogeno e basate sul carbone pulito](#), fondato nel 2017 con l'obiettivo di sviluppare soluzioni innovative a basso impatto ambientale ed efficienti dal punto di vista energetico, è composto da ventinove realtà economiche e istituzionali attive nella regione della Pomerania. I lavori del gruppo, coordi-

nati dalla Camera di Commercio regionale, si concentrano soprattutto sulle attività economiche necessarie a rafforzare i vantaggi competitivi che le imprese polacche hanno ottenuto in questo settore. Perché ciò sia possibile, il Cluster deve riuscire a sviluppare pienamente il suo potenziale, raggiungendo uno status di leader all'interno del campo delle tecnologie pulite legate all'idrogeno e al carbone pulito. Gli sforzi di tutti i membri si dovranno quindi concentrare su progetti eco-innovativi e sullo sviluppo di sistemi dedicati alla gestione e all'efficientamento energetico. La creazione di una piattaforma di cooperazione multimediale, grazie anche all'esperienza della Camera di Commercio, dovrebbe favorire una

connessione più forte tra gli attori coinvolti, garantendo un maggior sostegno, un miglior sviluppo e una promozione più capillare di ricerche, di prodotti e di servizi legati a tecnologie sviluppate con lo scopo di accrescere significativamente la rilevanza di questo settore sia all'interno dell'economia nazionale, sia all'interno di quella europea e internazionale. Un altro obiettivo del cluster è quello di aprire un centro di ricerca e sviluppo, a cui verrà affiancata una piattaforma di trasferimento tecnologico, volto a supportare il lavoro delle aziende del settore, dando loro l'opportunità di testare e verificare le soluzioni sviluppate.

stefano.dessi@unioncamere-europa.eu

A MISURA CAMERALE

Un focus sulla legislazione UE



La lenta marcia delle donne europee verso l'emancipazione digitale

Le donne europee hanno meno probabilità di acquisire competenze digitali specialistiche e di lavorare in questo settore rispetto agli uomini. Secondo il quadro di valutazione “[Women in Digital \(WiD\) 2020](#)” della Commissione, solo il 18% degli specialisti TIC sono donne e il divario di genere è presente in tutti i 12 indicatori misurati. Solo sull'uso di internet si registra una sensibile riduzione del divario nell'ultimo decennio (dal 7% al 2%), ma anche le competenze digitali di base segnano un lieve miglioramento dal 2015. Finlandia, Svezia, Danimarca e Paesi Bassi ospitano la popolazione femminile più attiva nella *digital economy*, mentre Romania, Grecia e Italia offrono meno opportunità alle donne di parteciparvi. Come nella precedente edizione WiD, il nostro [Paese](#) si conferma al quart'ultimo posto in classifica (40.7 punti contro 50.4 della media UE), con un gap evidente in particolare nell'uso di servizi di *eGovernment*, ma anche nelle skill digitali di base e l'utilizzo di internet. La percentuale di esperte ICT si avvicina invece alla (bassa) media europea, 14.8 %, e lo stesso vale per le laureate in discipline STEM (12.5%, solo due punti al di sotto della media UE) e il ricorso a corsi online (10% contro l'11% dell'UE). Dati che però non confortano, soprattutto se affiancati alla recente fotografia dell'[EIGE](#), secondo cui ci vorranno ancora 60 anni per la piena parità di genere nell'UE.

chiara.gaffuri@unioncamere-europa.eu

Brexit di Capodanno, istruzioni per l'uso

Al termine del countdown di Capodanno il Regno Unito sarà ufficialmente fuori dal Mercato Unico europeo, con conseguenti limitazioni alla libertà di movimento di persone, beni e servizi tra i due blocchi. A questo proposito, il [portale](#) della Commissione, aggiornato costantemente, su come prepararsi alla fine del periodo di transizione riporta gli “avvisi sui preparativi” riguardanti il settore fiscale e doganale (vedi ME N° 4 – 2019). In più, la Commissione europea ha stilato una ‘[Brexit Readiness Checklist](#)’ per agevolare le imprese di UE e UK che, a prescindere dal risultato dei negoziati, dovranno adattarsi alle [nuove disposizioni](#) in vigore dal 1° gennaio 2021. I certificati rilasciati dalle autorità del Regno Unito non saranno più validi per l'immissione di prodotti e servizi sul mercato dell'Unione. Ciò è particolarmente rilevante per il settore finanziario, dei trasporti e dell'energia. Cesseranno di applicarsi, ad esempio, le autorizzazioni a fornire servizi finanziari nell'UE a partire dal Regno Unito e la Commissione consiglia alle imprese di prepararsi di conseguenza. Anche il Belgio ha messo a disposizione il ‘[Brexit Impact Scan](#)’, che consente alle singole aziende di calcolare il possibile impatto della Brexit sulla propria attività. La piattaforma fornisce consigli basati sul principio di uno scenario “*no deal*”. Il governo fiammingo, invece, ha compilato una [lista di controllo](#) con le informazioni sui requisiti necessari al mantenimento delle relazioni commerciali con il Regno Unito in qualità di Paese terzo, in cui figura la necessità di dotarsi di un numero di registrazione e identificazione degli operatori economici (EORI) per espletare le formalità doganali.

stefano.dessi@unioncamere-europa.eu



Investimenti e pandemia: le sfide per le imprese UE

L'[Indagine annuale](#) del Gruppo BEI (EIBIS) - condotta su 14mila imprese dell'UE, e un campione da UK e Stati Uniti – analizza i dati relativi alle prestazioni delle imprese, alle attività di investimento passate e i piani futuri, alle fonti di finanziamento, e alle altre prossime sfide. Con il brusco colpo all'economia a causa della pandemia, gli investimenti nell'UE hanno registrato un drammatico rallentamento. Prima della crisi Covid, circa quattro imprese su dieci sviluppavano nuovi prodotti, processi o servizi nell'ambito delle loro attività di investimento. Nel 2021, invece, il 45% delle imprese europee dovrà ritardare o addirittura abbandonare i propri piani di investimento. A ciò si aggiunge l'impatto del cambiamento climatico, che pesa sulle attività di quasi un quarto delle aziende dell'UE. In generale, secondo gli imprenditori europei la transizione verso un futuro a basse emissioni di carbonio avrà un impatto positivo sul proprio business, diversamente da quanto accadrà per l'indotto nei rispettivi mercati. [In Italia](#), le prospettive di investimento per il 2020 restano negative (-27%), ma in linea con le aspettative medie dell'UE. Quest'anno circa due imprese su cinque hanno investito meno del previsto. Nel lungo termine, l'impatto trasformativo della pandemia sulle imprese italiane riguarderà soprattutto un maggiore ricorso a tecnologie digitali (45%), seguito dal rinnovamento di servizi o prodotti (38%).

chiara.gaffuri@unioncamere-europa.eu

PROcamere

PROgrammi e PROgetti europei



SAFE fotografa i cambiamenti nella situazione finanziaria delle PMI

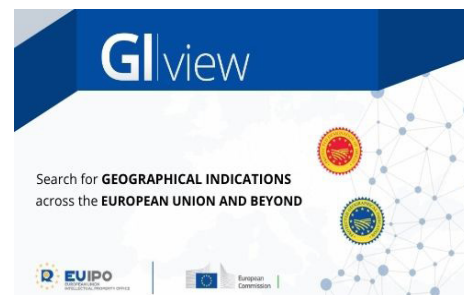
La CE e la BCE hanno recentemente pubblicato l'ultima tornata dell'indagine sull'accesso ai finanziamenti delle imprese (SAFE - *Survey on the access of finance of enterprises*) condotta su un campione di circa 17.000 imprese (91% sono PMI) per il periodo aprile - settembre 2020. L'analisi fornisce risultati per: dimensione dell'impresa, settore, paese, età dell'impresa, autonomia finanziaria e struttura del capitale. Passando in rassegna i risultati principali, emerge che l'accesso ai finanziamenti è un ostacolo per il 10% dei rispondenti (14% per l'IT, seconda dietro la GR al 22%) ma la principale preoccupazione è la difficoltà a trovare clienti (22% a livello UE e per l'IT). Aumenta nell'UE la percentuale delle PMI che ritiene che i cambiamenti nelle prospettive macroeconomiche abbiano influenzato negativamente l'accesso ai finanziamenti (40%, dal 30%). Il 35% delle PMI (in IT 49%) ha chiesto un prestito bancario, un aumento considerevole a livello europeo, rispetto al 24% dell'anno precedente. Il 20% delle PMI dell'UE non è riuscito a ottenere l'intero prestito bancario programmato per il 2020, anche se solo il 6% delle richieste di prestito sono state respinte. Tra le fonti di finanziamento, le linee di credito rimangono le preferite (32%) seguite da leasing (19%), prestiti bancari (18%) mentre le sovvenzioni passano dall'8 al 24%. Il finanziamento è utilizzato principalmente per le scorte e capitale circolante e meno per gli investimenti fissi. Inoltre, una percentuale più alta di PMI ha utilizzato i finanziamenti per rifinanziare o estinguere obbligazioni (17%, dal 13%). Contemporaneamente, le PMI europee segnalano un miglioramento nella disponibilità delle banche a fornire credito (4%), pur di fronte ad un deterioramento delle prospettive specifiche delle imprese e di posizioni patrimoniali più deboli.

diana.marcello@unioncamere-europa.eu

Politica di coesione: progetti italiani in sofferenza

Pubblicati dal Dipartimento per le Politiche della Coesione i dati di spesa relativi alle progettualità delle politiche di coesione in Italia dal 2007 ad oggi. Aggiornato al 31 agosto 2020 e relativo ai cicli di programmazione 2007-2013 e 2014-2020, il rilievo delle cifre riportato da *Opencoesione* mostra che sui 178 miliardi di € disponibili per gli interventi è stato destinato meno del 50%, ossia 89 miliardi. Su un totale di 1.617.282 – circa 22 mila in più rispetto al bimestre precedente – progetti monitorati risulta concluso il 25%, liquidato il 5%, in corso il 65% e non avviato il 6%. Mentre uno sguardo più approfondito rivela un deciso interesse per il settore dei trasporti (30%), seguito da ricerca e innovazione (14%) e ambiente (12%), che precedono occupazione e istruzione, entrambi all'8%. Più defilati inclusione sociale e cultura e turismo (6%) e competitività delle imprese e agenda digitale (4%); a chiudere valori più bassi per rafforzamento della PA, energia, città e aree rurali, infanzia e anziani. In materia di natura degli investimenti, netto il predominio delle infrastrutture (54%), con a seguire acquisto di beni e servizi (26%) e incentivi alle imprese (22%), mentre chiudono le fila contributi a persone e conferimenti capitale (4%). A livello territoriale, infine, il più coinvolto nei finanziamenti si conferma il Mezzogiorno, con Campania, Sicilia e Puglia ai primi posti.

stefano.dessi@unioncamere-europa.eu



La messa a sistema delle IG a livello europeo

Recente il lancio, da parte della Commissione europea, dell'iniziativa *GView*, un moderno portale, disponibile in tutte le lingue dell'Unione, che offre a utenti singoli e parti interessate un panorama approfondito delle Indicazioni Geografiche (IG) protette all'interno dell'Ue nonché delle Indicazioni Geografiche dell'UE protette in paesi terzi che hanno stipulato accordi bilaterali o multilaterali. Nato dalla cooperazione fra la DG Agri e l'EUIPO (l'Ufficio dell'Unione europea per la proprietà intellettuale), responsabile della gestione, lo strumento offre due varietà specifiche di informazioni: *dati ufficiali registrati* e *dati integrativi*. Se i primi riportano ad esempio il tipo di indicazione geografica, la data di priorità, lo status giuridico e la base della protezione per tutte le indicazioni geografiche riguardanti i vini, le bevande spiritose e i vini aromatizzati unitamente ai prodotti agricoli e alimentari protetti a livello UE, oltre ai dati ufficiali registrati delle indicazioni geografiche dell'UE protette nei paesi extra Ue, i secondi segnalano dettagli suppletivi quali recapiti del gruppo di produttori di indicazioni geografiche e degli organismi di controllo, mappe, fotografie e descrizione del prodotto, zona geografica, dichiarazione di sostenibilità ecc. Di indubbio valore aggiunto i servizi offerti dal portale: la raccolta e la catalogazione della documentazione disponibile, la facilitazione del *networking* fra i gruppi di produttori di indicazioni geografiche e le autorità di contrasto, i partner commerciali e le altre parti interessate, la disponibilità immediata della provenienza geografica dell'IG, la possibilità per i gruppi di produttori di fornire traduzioni per i dati integrati.

stefano.dessi@unioncamere-europa.eu

EsperienzEUROPA

Le best practice italiane



Camera di Commercio
Genova

La cooperazione transfrontaliera a supporto dell'innovazione – PITEM CLIP/Circuito

Il dialogo tra il sistema imprenditoriale ed il mondo della ricerca non è mai stato semplice. Ancor di più queste difficoltà si riscontrano tra sistemi ed attori di altre regioni e di Paesi diversi.

Il Progetto Circuito intende superare queste difficoltà lavorando ad una strategia transfrontaliera dell'innovazione condivisa tra Regioni e strutture di supporto alla ricerca e all'imprenditoria delle regioni Liguria, Piemonte, Provenza-Alpi-Costa-Azzurra, Rhone-Alpes e Valle d'Aosta. Inserito nel Piano Integrato Tematico "PITEM CLIP", finanziato per 2,85 ml € dal Programma di Cooperazione Territoriale INTERREG ALCOTRA, "Circuito" punta a:

- ridurre gli ostacoli alla cooperazione transfrontaliera da parte degli attori dell'innovazione pubblici e privati, attraverso la definizione di Linee guida per la sperimentazione di servizi innovativi e per la definizione del Piano Strategico Transfrontaliero a supporto dell'innovazione nelle imprese;
- ridurre il divario tra ricerca e imprese attraverso la sperimentazione di servizi innovativi che si pensa possano innalzare la capacità di produrre innovazione da parte delle imprese e degli altri attori pubblici e privati coinvolti. Si lavora per:
 - 1) rafforzare i progetti collaborativi e l'incontro della domanda/offerta di innovazione attorno ai cosiddetti "Tiers Lieux/Spazi di Lavoro Creativi";
 - 2) supportare la capacità delle PMI di lavorare in rete e di entrare in contatto con altri attori della ricerca e dell'innovazione a livello transfrontaliero;
 - 3) accompagnare lo sviluppo delle meto-

dologie di economia circolare nel sistema economico transfrontaliero, con un progetto pilota in alcune zone test;

4) sviluppare una programmazione futura transfrontaliera dell'innovazione applicata alle imprese. Il Progetto prevede una serie di attività dinamiche che coinvolgono attivamente gli attori pubblici e privati dell'innovazione: imprese, centri di ricerca, pubblica amministrazione, poli di innovazione...

Camera di Commercio di Genova è il soggetto attuatore di Regione Liguria che si occupa del coordinamento operativo dell'intero Progetto. Oltre al nostro Ente Camerale, le Camere di Commercio delle cinque regioni (Camera di Commercio Riviera di Liguria, Unioncamere Piemonte, Camera Valdostana, CCI Savoie, CCIR Région Sud/PACA) sono parte attiva nel coinvolgere le imprese e definire i servizi più idonei alle loro esigenze. Dopo una prima fase di analisi delle problematiche puntuali riscontrate nella collaborazione a livello transfrontaliero in tema di innovazione, i partner di progetto si impegneranno nella sperimentazione di servizi ad alto valore aggiunto in grado di innalzare la capacità delle imprese di dialogare con i soggetti pubblici e privati per incrementare il livello di produzione di innovazione nello spazio transfrontaliero.

Questi servizi puntano a:

- 1) rafforzare la conoscenza dei "Tiers Lieux/Spazi di Lavoro Creativo" e a sviluppare sedi sia fisiche che virtuali di incontro tra domanda ed offerta di ricerca/innovazione a livello transfrontaliero; si tratta di agevolare gli spazi in cui fare confluire le idee innovative dei diversi attori,

per fare nascere nuove opportunità di business e di progettazione pubblico-privata;

- 2) strutturare percorsi di accompagnamento delle imprese della zona frontiera a sapere gestire i processi di innovazione e a sapersi rapportare con attori diversi dell'ecosistema transfrontaliero dell'innovazione che si vuole creare. In questo ambito sono previste sia azioni di formazione che eventi di networking transfrontaliero, anche valorizzando i nodi della rete "Enterprise Europe Network";

- 3) sensibilizzare le imprese ad adottare i principi dell'economia circolare quale fattore competitivo e motore di sostenibilità. In questo contesto, per la prima volta si realizzerà un "marketplace" virtuale transfrontaliero di flussi in entrata e in uscita dalle imprese di diverse filiere economiche. Questi servizi verranno gestiti tramite una piattaforma digitale, curata da Regione Liguria (capofila dell'intero PITEM CLIP), che consentirà una maggiore facilità di fruizione e di scambio di informazione tra i partecipanti. Questi servizi verranno sperimentati nelle cinque regioni coinvolte e si procederà ad una valutazione delle performance registrate. Da qui le Regioni coinvolte procederanno alla definizione di un Piano transfrontaliero a supporto dell'innovazione. In questo Piano si vorrebbe introdurre la possibilità di definire misure congiunte nei prossimi Programmi Operativi Regionali FESR aperte alle imprese dei territori transfrontaliero, contribuendo all'armonizzazione degli interventi in favore dell'innovazione e alla creazione di un ecosistema transfrontaliero.

raffaella.bruzzone@ge.camcom.it

mosaicoEUROPA

Supplemento a La bacheca di Unioncamere
Anno 13 N. 11

Mensile di informazione tecnica
Registrazione presso il tribunale
civile di Roma n. 330/2003
del 18 luglio 2003
Editore: Unioncamere – Roma

Redazione: p.zza Sallustio, 21 – 00187 Roma

Tel. 0647041
Direttore responsabile: Willy Labor

Lo staff di Unioncamere Europa

Flavio BURLIZZI

Coordinamento, Rapporti con EUROCHAMBRES, digitalizzazione, turismo, internazionalizzazione, ambiente
flavio.burlizzi@unioncamere-europa.eu

Chiara GAFFURI

Aiuti di Stato, e-Government, imprenditorialità, legalità, regolazione e vigilanza di mercato
chiara.gaffuri@unioncamere-europa.eu

Stefano DESSI

Monitoraggio bandi, Info-desk sistema camerale, Eventi, Comunicazione, Sito web e Newsletter
stefano.dessi@unioncamere-europa.eu

Diana MARCELLO

Competenze e occupazione, Affari generali
diana.marcello@unioncamere-europa.eu